

MONITORE ROMANO

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
 Alle Province (franco) 2 80
 All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salyucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

GIORNALE UFFICIALE

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0° R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a anello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
7 Febbrajo	Poll. 28 lin. 4,6	+ 2,6	36	N. f.	Chiarissimo.	Dalle 9 pomer. del 6 Febbrajo fino alle 9 pomer. del 7.
	» 28 » 4,5	+ 9,7	82	N. m.	Chiarissimo.	
	» 28 » 5,2	+ 3,8	68	N. f.	Chiarissimo.	Temperat. mass. + 10,5 Temperat. min. + 2,3.

ROMA 8 Febbrajo.

PARTE UFFICIALE

ASSEMBLEA GENERALE DEI DEPUTATI DEL POPOLO DELLO STATO ROMANO.

Tornata del dì 8 Febbrajo 1849.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Formazione delle Sezioni.
3. Discussione sulle deliberazioni da prendersi onde provvedere al reggimento dello Stato Romano.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiane.

Il Presidente G. GALLETTI.

PARTE NON UFFICIALE

Leggesi nel *Nazionale Toscano* dei 5 corrente: « L'attuale commissione romana, più operosa a favore dello Stato e dell'Italia nel breve spazio di poche settimane, di quello facesse in due anni, il governo del più liberale fra i Papi. Gli ordini amministrativi e giudiziari non solo, ma i militari, suprema necessità del momento, vennero ricomposti secondo lo comportavano le angustie del tempo e la scarsezza dei mezzi, siccome apparisce da vari decreti che via via ponemmo sott'occhio de' nostri lettori. Anche da ultimo si decretava l'ammissione dei profughi Lombardo-Veneti fra le file dell'esercito romano. Buon numero dei decreti ai quali facciamo allusione, non sono che l'attuazione di quelle stesse leggi sancite dal Parlamento, cui il clericale Governo ricusò sempre di aderire. La commissione romana attende efficacemente al bene del paese, siegue liberamente gl'impulsi d'un saggio patriottismo, provvede con energico modo alla cosa pubblica, e fa ora quello che non fu concesso fare in altri tempi, ad uomini informati del più puro e del più ardente liberalismo.

« Da ciò più chiaro apparisce quanta sia la mala fede di alcuni giornali italiani (degli esteri non curiamo) i quali ripetono continuamente e in tono di rimprovero, che se gli uomini i più liberali dello Stato, chiamati dal Pontefice al governo non soddisfecero ai Romani, le malvage passioni di questi ne furono la sola causa, o la libertà e l'indipendenza d'Italia la preteso sotto al quale si nascondavano fini sovversivi e perversi. Sconsigliati quanto impudenti, questi periodici, vecchi istrumenti di un despotismo ammantato di religione, fingendo ignorare ciò che a tutti è noto, provocano la ricordanza di fatti che nell'interesse della causa da loro difesa vorrebbero esser sepolti in un perpetuo oblio. Essi senza volerlo fanno palese al mondo, che sotto mentito zelo, difendono interessi egoisti, e voglie profane.

« Chi non sa che i Recchi, i Mamiani, i Marchetti, i Fabri, uomini veramente liberissimi e Italiani, ebbero solo le apparenze di governo, ma non mai governarono? Che sedotti da troppo caldo amor patrio sperarono, accettando il potere, vincere le arti malvagio dei consiglieri di Pio, o troppo creduli fidarsi in promessure, non appena fatte, apertamente violate?

« Chi non ricorda il discorso di apertura letto alle Camere da Mamiani, munito della sovrana sanzione: quindi varie sentenze di quello ripudiate in appresso; e l'antografo esposto alla pubblica curiosità nell'ufficio d'un giornale Romano a solenne menzogna contro un prezzolato periodico della *Camarilla pontificia*, che accusava stacciatamente l'oneste Mamiani d'infedeltà e di menzogna? E il conte Marchetti Ministro degli affari esteri, ufficialmente nominato, poco dopo disconosciuto, e ridotto villanamente

te a compiuta inazione? E tanti altri esempi di simil fatta da chi sono ignorati oggimai?

« Noi vergogniamo quasi di ripetere cose notissime; ma italiani anzi tutto, stimiamo debito nostro, opponendoci costantemente alla calunnia, impedire che gl'inecaci o gl'ignari siano, anche per poco, tirati in errore da' giornali che tentano abusare la fede pubblica a vantaggio degli interessi d'una fazione. »

NOTIZIE INTERNE

TERRACINA 6 Febbrajo.

Le nostre popolazioni sono in una perfetta tranquillità, e piene di fiduciosa speranza nello stato di cose che deve sortire dall'Assemblea Costituente.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 1 Febbrajo.

DISCORSO

DETTO DAL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI MONTANELLI al Consiglio Generale il 31 Gennajo.

« Non sono più i tempi in cui la diplomazia si debba coprire nel mistero come l'Iside Egiziana. Alcune riserve sono necessarie, ma quando la questione politica è questione di sangue; quando quei principj stessi che si agitano nei Gabinetti saranno domani cagione che migliaia di vite sieno poste in pericolo, e i governi hanno debito di renderne conto ai popoli. E tanto più questo dovere lo sento io, imperocchè al Ministero degli affari esteri della Toscana si facesse spesso rimprovero di avere sacrificata a poetiche fantasie l'unione positiva degli Stati Italiani. Io non rifiuto il titolo di poeta; vorrei meritarmelo; e so che in un periodo di commoione o di palinogenesi, come è il nostro, quando il mozione politica è scosso come la terra nell'ora del terremoto, quando scaturiscono elementi così nuovi dei quali non v'ha esempio nell'istoria, quando lo spirito di Dio soffia su i popoli agitati come sull'onda del Caos, che allora le norme della prudenza ordinaria non bastano, o la ispirazione anche del reggimento degli stati ha i suoi diritti. Ma mi sarebbe di profondo dolore veramente se potessi credere di avere per nulla nociuto all'unione della quale fui sempre grandemente sollecito. Gravissimi affari furono agitati nel breve intervallo del mio Ministero. Richiamerò la vostra attenzione più specialmente sopra quattro questioni nella trattativa delle quali apparirà maggiormente il concetto della nostra politica; e sono: la questione di Lunigiana, la questione Siciliana, la questione Romana, la questione Nazionale.

(Qui discute lungamente sulle vertenze acute per la Lunigiana col Governo Piemontese, conchiudendo che la Legnarsis perù ora quest'ultimo convegno sulla questione nei sentimenti stessi del Governo Toscano.)

« Questione molto grave fu la questione siciliana. Dovemmo interrompere i rapporti diplomatici con Napoli. Il fatto è grave, ma noi sentiamo di non aver nessuna colpa, sentiamo di poterci giustificare completamente.

« La rivoluzione siciliana giustamente eccitava le simpatie di tutti i popoli della Penisola; eccitava più particolarmente simpatia nella Toscana, e a questa simpatia partecipava il Governo, partecipavano i Parlamentari. Nel discorso della Corona dell'anno decorso vi erano parole piene di affetto per la Sicilia. Il Parlamento decretava che la Sicilia dovesse essere dal Governo toscano riconosciuta di diritto. Era ricevuto il Commissario che la Sicilia inviava in Toscana. Nei primi giorni del nostro Ministero due cose ci domandava il Commissario di Sicilia; domandò la ricognizione di diritto, domandò la facoltà d'innalzare lo stemma siciliano. Noi certo non volemmo mancare a noi stessi, né tradire le promesse che erano state fatte avanti di noi; tanto più che una espressione di simpatia a riguardo della Sicilia era una necessità politica per noi che avevamo proclamato il principio della Sovranità nazionale. Credemmo dover tener sospesa la ricognizione di diritto per un riguardo alle Potenze, le quali si erano interposte mediatrici fra Napoli e la Sicilia.

« Non credemmo dover rifiutare la domanda che il Commissario siciliano ci faceva d'innalzare il suo stemma, tanto più che l'innalzamento dello stemma non

alterava la ricognizione di fatto, avendo avuto un esempio anche fra noi nel Consolo di Spagna, il quale per molti anni in Livorno, senza che la Spagna fosse riconosciuta di diritto, teneva innalzato il suo stemma.

« Il Governo di Napoli, il quale non aveva reclamato per la simpatia manifestata a favore della Sicilia nel discorso della corona, non aveva reclamato per la ricognizione in fatto de' Commissarij siciliani, credè dover reclamare contro l'innalzamento dello stemma da noi consentito e contro le parole pubblicate contemporaneamente a quella concessione; e ci ricevette intempestivamente di fare abbassare lo stemma e di ritrattare le parole del *Monitore* entro 24 ore, o d'interrompere i rapporti diplomatici. Il sentimento della dignità, in cui ogni governo deve trovare il precipuo elemento della sua forza, non ci consentiva alcuna esitazione nella risposta. Noi interrompemmo i nostri rapporti diplomatici colla Corte di Napoli. Non volemmo peraltro che si dicesse aver noi trascinato alcun mezzo di conciliazione.

« Quindi invocammo la mediazione dell'ambasciata francese, che si prestava a far vedere il fatto nel suo aspetto. Ritrazioni non ne avremmo mai fatte, ma si desiderava che il fatto fosse conosciuto nel suo vero aspetto, e non fosse considerato come un atto ostile a Napoli. E di questi uffici s'incaricava gentilmente l'ambasciata francese. Ancora non ottenemmo il risultato che desideriamo; ma i nostri voti vanno più in là del ristabilimento delle relazioni ufficiali, e siamo contenti che la Commissione in un'emenda che proponeva abbia emesso a questo proposito più esplicite dichiarazioni. Noi desideriamo vivamente che la bandiera della Costituente diventi bandiera di unione tra quei due popoli Italiani, e sotto quella bandiera cessino le guerre fratricide, e Napoletani e Siciliani si stringano la mano nel santo nome d'Italia. Questo voto sia loro accetto; come quello che muove dalla Toscana, che vide i suoi figli uniti coi Napoletani nei campi di Curtatone e Montanara. Io non posso non rammentare palpitando il giorno 29, quando trenta soli restavano a far fronte all'esercito di Radetzky, e vicino a me cadeva un capitano napoletano gridando: Viva l'Italia! Raccogliete, o fratelli Napoletani, o fratelli Siciliani, raccogliete quel grido dei vostri santissimi morti; unite le fiamme dei vostri vulcani, e col loro impeto accorrete alla Santa Crociata che presto ricomincerà.

« Piena di difficoltà era la questione di Roma, e le difficoltà nascevano dal conflitto che in questa questione si manifestava fra due principj; il principio nazionale e il principio cattolico. Questi due principj furono congiunti nella prima fase del risorgimento italiano. Col grido: *Viva Pio IX*, noi ottenemmo riforme, ottenemmo costituzioni, cominciammo la guerra dell'Indipendenza.

« Né io posso senza commoione rammentare lo spettacolo che presentava Milano quando vi entrò quattro giorni dopo l'ammirabile insurrezione. Pareva d'entrare in un tempio, la lava della rivoluzione era sempre bollente; il busto di *Pio IX*, era sopra tutte le barricate incoronato di fiori; il *Viva Pio IX*, sopra tutto lo bandiere! Vi sono momenti nella vita degli individui come nella vita dei popoli che hanno la freschezza dell'ora del mattino. Era uno di quei momenti quello della Lombardia risorgente, per la concordia dei due più grandi affetti che possono commuovere il cuore umano; l'affetto di patria e l'affetto religioso.

« I due principj malagratamente si divisero durante la guerra. *Pio IX*, che aveva capitanato il movimento italiano finchè era stato movimento pacifico, credè che al carattere augusto di capo della chiesa non convenisse capitanare il movimento stesso, quando diventava guerriero; allora la nazione impegnata nel grave compito si erede: Ma la abbandonata dal padre suo; da cui quella serie di avvenimenti i quali facevano poi capo alla partenza di *Pio IX*, da Roma. Io non ho bisogno, o Signori, di dire le difficoltà diplomatiche che nascevano per questi fatti.

« Noi credemmo dovere stabilire come fondamento della nostra politica a riguardo di Roma due solenni principj. Il primo dei quali era la reverenza dovuta al capo augusto della religione cattolica. Imperocchè noi siamo cattolici, noi vogliamo conservare le tradizioni cattoliche, noi credemmo sventurata estrema per l'Italia, se agli altri elementi di dissidi si aggiunge anche quello dello scisma religioso; e sotto questo aspetto intendevamo mantenere sempre i rapporti che la Fede cattolica ci imponeva col Capo augusto di Lei. Dall'altra parte vi era la reverenza al voto libe-

ro delle popolazioni; ed invero, in ciò che non attiene al principio sostanziale della fede, la volontà delle nazioni legalmente manifestata costituisce la legge suprema. Il movimento di Roma dopo la partenza del Papa ebbe due fasi. Nella prima quel governo non abbandonava il carattere di governo costituzionale; nella seconda diventava governo di fatto, invocando una Costituente in cui il voto libero delle popolazioni dello stato pontificio si dichiarasse. Partiva da Roma il pontefice; dovevamo noi ritenere, che con lui partisse il governo? e che il governo costituzionale per quella partenza si fosse sfasciato? Dovevamo senz'alcun riguardo al principio del governo costituzionale correr dietro al Principe che partiva?

Il Principe in un governo costituzionale è integrato dal Ministero responsabile; il Ministero restava a Roma; l'Assemblea col quale era divisa la sovranità non dichiarava ancora sciolto il governo, non dichiarava consumata la rivoluzione. In questa condizione di cose noi avremmo creduto mancare al principio del governo costituzionale, se avessimo subito allontanato il nostro rappresentante da Roma.

Se fossero durate le cose in quello stato d'incertezza, saremmo forse scesi nel concetto di avere due Rappresentanti; l'uno presso il governo costituzionale che tuttora rimaneva in Roma, l'altro presso il sommo Pontefice. Ma quando il governo costituzionale si sfasciava, non restava in Roma che un governo disfatto, finché la Costituente non avesse proferito il suo voto. Allora potevamo consentire che il nostro Rappresentante restasse a Gaeta insieme col corpo diplomatico che colà si era recato. La nostra politica prenderà norma dalle nuove contingenze, tenendo sempre fermi quei due principj che io vi diceva, cioè la reverenza al Pontefice; e la reverenza al libero voto delle popolazioni.

Intanto noi abbiamo protestato contro l'intervento straniero; e per quanto abbiamo ragione di credere che le supposizioni di questo intervento non sieno fondate, nulladimeno credemmo debito nostro il fare questa protesta e come Italiani e come Cattolici. Come Italiani, perchè il principio della nazionalità sarebbe violato, ogni qualvolta estere potenze volessero intervenire nelle nostre faccende domestiche; come Cattolici, perchè considereremmo come un sacrilegio, che quel potere il quale nella forza morale deve cercare il suo appoggio, ricorresse per sostenersi alle bandiere: e noi in verità non possiamo concepire che Pio IX. voglia ritornare in Roma per una via seminata di cadaveri.

Mi resta a dire in qual punto il nostro Ministero trovasse la questione nazionale, e quali fossero i principj coi quali in tale questione ci governammo. Diceva Metternich essere l'Italia una espressione geografica. Il moto italiano deve riuscire a tal fatto che sia una menzogna, al ministro viennese. Noi dobbiamo costituire la personalità italiana. La nostra rivoluzione non avrà il suo compimento finché l'Italia non sia. Noi inaugureremo il risorgimento in nome d'Italia; noi combatteremo gridando: Viva l'Italia; ma sventuratamente ci domandiamo dov'è l'Italia, e resta la definizione di Metternich.

I governi i quali hanno amministrato la cosa pubblica nel periodo del risorgimento, dovranno render conto severo delle pratiche che abbian fatto per soddisfare a questo desiderio della nostra nazionalità.

Tre formule furono proposte per risolvere il gran problema: la lega, la federazione, la costituente.

Secondo il concetto della lega, la personificazione italiana sarebbe consistita in un trattato fra i governi italiani. Secondo il concetto della federazione, esisterebbe una Dieta permanente al di sopra dei singoli stati. Secondo il concetto della costituente, un'Assemblea eletta dal popolo italiano dev'essere convocata, e prima quest'Assemblea deve completare se medesima pensando ai modi del pronto riscatto; effettuato che sia il riscatto, provvedere a ordinare la nazione. Prima dell'insurrezione lombarda bastava la lega a soddisfare ai bisogni dei popoli, imperciocchè allora supremo bisogno fosse quello di mostrarsi uniti in faccia allo straniero; e fare un fascio delle nostre forze e per difendere le conquistate istituzioni, e per riscattare i fratelli gemiti sotto la straniera servitù; ma nulla allora si fece per soddisfare a questo bisogno: non trovai tracce di lega politica iniziata fra gli stati italiani prima dell'insurrezione lombarda; trovai solamente iniziata una lega doganale.

Dopo l'insurrezione lombarda era insufficiente la lega; allora l'avevano fatta i popoli. Tutti erano stati egualmente commossi al grido delle città lombarde, tutti si erano sentiti spinti come da mano fatale verso le Alpi; e il sangue romano, il sangue toscano, il sangue napoletano, il sangue siciliano si confondevano insieme.

Cominciata la guerra, il bisogno era d'istituire un centro che dirigesse le forze divise; a questo centro poteva provvedere la Federazione. Ma invece, solamente dopo l'insurrezione lombarda cominciavano a farsi trattative di lega. Una proposta di lega difensiva venne nel maggio da Roma dal Ministero Marchetti; si trattava soltanto di lega difensiva, aggiungendo che poteva dirsi compreso in questa lega anche la guerra contro lo straniero perchè difesa della nazionalità.

Questa proposta non ebbe alcun effetto. Nel settembre passato si tenevano in Roma delle conferenze per una nuova proposta, la quale veniva dall'abate Rosmini; e questa non era proposta di lega, ma di federazione, perchè espressamente voleva istituire una Dieta centrale. Ma credete voi, o Signori, che il nostro Ministero trovasse già avanzate le trattative sopra questa federazione proposta dal Rosmini, la quale era certamente un gran passo, e molto più della semplice lega proposta dal Marchetti?

Noi trovammo la proposta della federazione Rosmini respinta e da Torino e da Roma medesima; invece trovammo due proposte, le quali non andavano al di là dei termini di una semplice Lega; una mo-

veva dal gabinetto di Torino, l'altra dal Ministero Rossi.

Si trattava in ambedue di un trattato fra i tre governi di Torino, Roma, e Toscana; e nella proposta Rossi, non si diceva nemmeno se in quel trattato dovesse esser compresa l'indipendenza d'Italia.

Più generosa era la proposta torinese, dove nel primo articolo si parlava almeno di assicurare la nazionalità e l'autonomia degli Stati; ma nè dall'una nè dall'altra sarebbe soddisfatto al bisogno supremo di creare un potere centrale permanente, nè dall'una nè dall'altra si sarebbe soddisfatto all'altro bisogno di avere dei rappresentanti i quali avessero la fiducia del popolo.

Fu detto che Napoli stava per accedere alla lega, e che fu gran sventura che il Ministero democratico turbasse queste trattative.

Io sento il bisogno di fissare lo stato delle cose, onde giudichiate la grave colpa che ebbe questo Ministero democratico.

(Qui il Ministro legge due lettere pervenute da Napoli, la cui conclusione si è che le trattative non hanno avuto alcun favorevole risultato.)

Vedete adunque come quelle speranze fossero fantasmatiche! Ora si giudichi se con la formula della Costituente si recasse veramente un grave pregiudizio.

Noi proclamammo la Costituente, e prima che fosse proclamata nel programma ministeriale io l'avevo proclamata a Livorno come Governatore. Ho bisogno, o signori, di fare una dichiarazione.

Fu detto che io proclamando la Costituente a Livorno tradiva il mandato che mi era stato affidato dal Ministero. Quando le accuse non cadono sulla persona pubblica, le disprezzo. La mia professione di fede, l'ho scritta non coll'inchiestro, ma col sangue, e basta *(applausi)*; ma quando le accuse cadono sulla persona pubblica è dovere smentirle.

Ora, o signori, io dirò che prima di andare a Livorno, manifestai qual era il mio programma. Il Capo del Ministero che colà mi mandava, il venerabile Gino Capponi, può rendere testimonianza della mia schiettezza. Io gli diceva come credessi la Costituente solo rimedio alla divisione degli animi, la Costituente sola bandiera di nazionalità.

Io diceva che se fossi andato a Livorno, ove mi chiamava l'acclamazione di quel popolo, non avrei potuto non manifestare questo mio programma; ed il Presidente del Consiglio al quale faceva queste dichiarazioni, mi rispondeva che andassi, e che facessi ciò che la coscienza m'ispirava. Qui sono persone che possono testimoniare. Così io rispondo a quelle indegne accuse che mi pesavano sul cuore *(applausi)*.

La Costituente fu scritta nel Programma ministeriale. Ma la Costituente escludeva forse la lega? escludeva la federazione?

Noi proclamavamo un nuovo principio, ma noi protestavamo che quando vi fosse un fatto che ravvicinasse al nostro ideale lo avremmo di buon grado accettato. E di fatto entrammo nelle trattative di una lega militare col Ministero Pinelli, perchè sentimmo che sarebbe stato un grandissimo vantaggio che due governi italiani si mostrassero uniti nella idea di cacciare lo straniero d'Italia, di riunire le loro forze, ed invitare gli altri governi a fare altrettanto; e se gli avvenimenti di Roma non avessero fatto concepire maggiori speranze, forse quella lega militare sarebbe stata conchiusa.

Entrammo in seguito nelle trattative di federazione, e col Ministero Mamiani, e col Ministero Gioberti.

La difficoltà unica consisteva nel volere noi trattare in modo che il principio restasse invulnerato. Le trattative in questo senso sono sempre pendenti fra i due gabinetti.

Dichiarammo poi sempre che Lega o non Lega, Federazione o non Federazione, Costituente o non Costituente, il punto principale nel quale intendevamo di esser sempre uniti era quello della guerra contro lo straniero; imperocchè questo sia il supremo bisogno a cui non debba esser mai posto ostacolo di nessun genere. A noi non spetta l'iniziativa della guerra; ma quando la guerra ricominci, quando sventoli di nuovo una bandiera che ci richiami su i campi di Lombardia, certo i Toscani non mancheranno all'appello *(approvazione)*.

Io vi ho esposto quali fossero i principj della nostra politica in ciò che riguardava la nazionalità, e non ho bisogno di dire come conforme a questi principj fossero le istruzioni date da noi al nostro inviato a Brusselle.

Ora considerate, o signori, la differenza dei tempi, e in quali condizioni noi fondammo la nuova politica.

Prima dell'insurrezione della Lombardia i popoli italiani erano vergini all'idea del riscatto; erano allora giorni d'entusiasmo sublime, giorni nei quali la guerra dell'indipendenza si presentava alla mente come un poema magnifico. Principato, Ponteficato, Popolo, tutti concorrevano insieme in quel grande pensiero; erano i giorni del settembre, tutti di trasfusione, d'amore; erano i giorni del marzo, quando col nostro facile in mezzo alle grida e agli evviva, partivamo verso la Lombardia; tutti i venti allora spiravano secondi: ma alla speranza della vittoria succedeva la disfatta, e peggio ancora della disfatta, lo sgomento, le recriminazioni, il disinganno. Disgraziatamente l'infortunio non ci aveva riuniti, noi non eravamo stati come i fratelli, i quali nel giorno del lutto domestico obliano le passate querele, e si stringono la mano, e sulla tomba del padre che è morto giurano la loro unione *(applausi)*.

Noi non sentimmo neppure il rancore delle umiliazioni sofferte: avevamo con grande jattanza gridato fuori i barbari! e Radetzky era rientrato trionfante in Milano; ed invece di strappare i nostri giornali, di chiudere i nostri circoli e i nostri parlamenti, correre a milioni sui campi di Lombardia, seguitammo la vana jattanza, che il barbaro, ed io l'ho sentito, ci ributtava in faccia *(applausi)*.

I Piemontesi accusavano i Lombardi, i Lombardi i Piemontesi; l'Italia settentrionale, l'Italia meridionale; i Repubblicani i Monarchici; i Monarchici i Repubblicani; e la Toscana, la Toscana così raggiante dell'aureola del martirio sulle rive del Mincio, oh! come io la ritrovava al mio ritorno dalla prigionia! Vi confesso, o signori, fu doloroso spettacolo per me quello degli Austriaci vittoriosi, striscianti le loro sciabole per le strade di Verona: ma spettacolo più doloroso di quello io ritrovava in Toscana, quando dalla stessa terrazza dove un'anno avanti aveva sentito pronunziare il giuramento nazionale di tre città insieme riunite, da quella stessa terrazza, nella sera che il popolo salutava il mio ritorno, io vedevo il campo di Pisa!!! *(applausi)*.

La nostra politica, fu iniziatrice; e se una iniziativa politica si debba dire isolamento, allora dite che si isolava la Toscana, quando nel medio evo collo splendore delle scienze e delle arti rompeva la notte della barbarie. Allora dite che si isolava la Toscana quando nel secolo passato era la prima a bandire la libertà del Commercio, la prima a distruggere i fidejcommessi, la prima ad abolire la pena di morte; allora dite che si isolava la Toscana, quando in tempi a noi più vicini era la prima a innalzare la bandiera tricolore. *(applausi universali)* *(Fogl. Tosc.)*

SIENA 4 Febbrajo.

Eccovi il seguito de' nostri tristi fatti. Giunta agli estremi la pazienza dei liberali moderati e costituzionali, per li continui e sempre più aspri insulti dei reazionari, che non erano cessati nei giorni passati dopo la famosa dimostrazione del 30 gennaio, e veduta la necessità di rannodarsi, se non volevano affatto cedere il campo, lo fecero: e nella mattina si riunirono alla Lizza. Là convennero ancora moltissimi del partito reazionario; temevasi una funesta collisione; perciò molti influenti sul popolo, e fra questi il Prefetto si frapposero, e tentarono di acquetare le ire dei due partiti col dilleguare i malintesi pei quali s'erano divisi.

Vano intento: non vi fu, è vero, lotta materiale; ma vi furono i soliti clamori: ed i reazionari se ne partirono, non solo con lo stesso animo e rancore, ma con maggiore accanimento. Da tutti si teneva imminente qualche deplorabile caso, nè tardò ad avere luogo. Nello stesso giorno al cambiare della Guardia al palazzo del Gran-Duca, gran turba di gente di ogni colore accorse sulla piazza del Duomo: dopo i soliti evviva al Principe e alla famiglia, si udirono molte grida: Viva la Costituente Italiana. Allora fu che contro quelli che le avevano pronunziata, la plebaglia cominciò ad inveire non solo con ingiurie, ma ancora con percosse. I liberali si difesero, e dopo una non breve lotta, restarono padroni del campo: si ebbero a deplorare tre ferimenti per colpi di pugnale.

La serata poi passava discretamente tranquilla; così il giorno di ieri; ma ieri sera, mentre sembra non esistere più timore di turbamenti, circa l'un'ora di notte, i lavoranti della strada ferrata in numero di circa 60, molti de' quali armati di vanghe e pale, picconi ed altri arnesi, arrivarono in Siena. Cominciarono dalla Porta a gridare: Viva Leopoldo II — non vogliamo Costituente — morte ai repubblicani. Allora si unisce ad essi in gran numero la solita plebaglia, e uniti si danno a percorrere la città, insultando e minacciando.

In questo frangente molti buoni liberali si portano spontanei al corpo di guardia della Civica, e di là sono fatti muovere armati in cerca dei facinorosi per discioglierli l'attrupamento ed arrestare i Capi. Si dividono in tre pattuglie di 16 uomini ciascuna. Una di esse presso la posta delle lettere, e precisamente nella piazza delle Logge del Papa, incontra una gran parte della masnada dei reazionari. I civici furono circondati da molti buoni cittadini liberali di tutte le classi, che li accompagnarono per dar loro man forte all'occorrenza.

I reazionari che non vedevano i pochi Civici, e credevano aver che fare soltanto con gente disarmata, si scagliano contro dalla parte della Chiesa di S. Martino. Si temè un momento che movendosi quelli da luogo più alto ed avendo così il vantaggio del terreno, potessero sbaragliare i buoni: ma al trovarsi a fronte dei Civici armati, si danno alla fuga; sono incalzati ed alcuni arrestati; gli altri si disperdono. Le altre due pattuglie intanto fanno pure alcuni arresti: una in certa bettola, consueto luogo di riunione dei reazionari, di dove si udivano dei minacciosi clamori; l'altra pattuglia in vari piccoli gruppi isolati che turbavano la quiete.

Dopo questo energico operare, la Città non fu più commossa nella serata, e neppure oggi; ma per questa sera e la notte si dimostra qualche agitazione. Vedremo.

Lo Stato di Siena è disgraziato. Tutti i Cittadini sono persuasi che se l'Autorità locali avessero preso alcun provvedimento, non ci troveremmo in queste deplorabili condizioni. L'Autorità non prese provvedimento alcuno. La Città era agitata sino dalla mattina; gran parte del Popolo tumultuava, tutti prevedevano una collisione: che fece l'Autorità per impedirli? nulla. E si che non può scusarsi che il movimento fosse istantaneo.

L'Autorità non chiamò neanche un civico sotto le armi; molti andarono spontanei ad assistere quelli che erano al Corpo in servizio ordinario.

Quando poi nel giorno, sotto le finestre del Principe si dava il miserando spettacolo della fraterna pugna, neppure un picchetto si mosse da quel Palazzo per fraporsi tra i combattenti; eppure si era al momento che una Guardia montava e l'altra smontava: dunque doppia forza. Se ieri sera i facinorosi furono repressi; ciò non fu per ordine e provvedimento dell'Autorità, ma pel coraggio e buono spirito dei cittadini che spontanei accorsero alla difesa dell'ordine e della Città, abbandonata dall'Autorità.

L'Autorità e tutti i Cittadini sapevano che il pretesto dei reazionari si è l'opinione sparsa tra loro ad arte che la Costituente doveva cacciare il Principe. Ebbene una sola parola o del Principe o dell'Autorità avrebbe tolto questo errore e questo inganno; e così il pretesto agli ingannati reazionari. Essa si tacque; lasciò fare, lasciò accreditarsi l'errore e il pretesto; l'Autorità sola è colpevole. L'opinione pubblica in Siena, e tutti i buoni Cittadini le chiedono conto; e giustificazione della Città calunniata. (Nazionale.)

LIVORNO 3 Febbrajo.

Si sparse in questo momento la notizia che Radetsky sia precipitosamente partito dalla Lombardia, avviandosi a Vienna, ove una rivoluzione dicesi scoppiata.

PIEMONTE

TORINO 2 Febbrajo.

APERTURA DEL PARLAMENTO PIEMONTESE.

Il giorno di jeri fu giorno solenne di letizia cittadina. La vasta piazza Castello verso le 11 antimeridiane assumeva un aspetto gaio e festoso. Tutte le legioni della Guardia Nazionale vi convenivano da diverse parti, sotto le loro bandiere e proceduto da tutto il loro stato maggiore generale e dai loro colonnelli, e si schieravano con bell'ordine all'intorno del palazzo Madama, ove era per inaugurarsi la sessione del Parlamento nazionale.

Entro la splendida sala del Senato accavallasi il fiore dei cittadini; presenti erano tutti i membri del corpo diplomatico; e negli stalli de' Senatori e dei Deputati erano assenti.

La venuta del presidente dei ministri eccitò vivissimi applausi. Più alte e festevoli grida proruppero da ogni labbro quando il Re giungeva in compagnia dei suoi figli e del Principe di Savoia Carignano. S. M. si assise, e per bocca del ministro dell'interno fece invito a tutti di sedere. Il ministro di grazia e giustizia lesse la formola del giuramento da prestarsi dai nuovi Senatori, e quando i due reali principi con accento risoluto dissero il gran giuro, di forti ed affettuosissimi applausi echeggiò la sala. Lo stesso fece il ministro dell'interno per ciascun deputato. Quindi S. M. lesse il seguente discorso, che fu più volte interrotto da applausi fervidissimi particolarmente quando il magnanimo Principe diceva di consacrare la sua vita e quella dei figli al bene della patria.

DISCORSO DELLA CORONA

SIGNORI SENATORI E DEPUTATI.

Grato e soave conforto al mio cuore è il ritrovarmi fra voi, che rappresentate si degnamente la Nazione, e il convenire a questa solenne apertura del Parlamento.

Quando esso s'inaugurava per la prima volta, diversa era la nostra fortuna, ma non maggiore la nostra speranza; anzi questa nei forti è accresciuta, perchè all'efficacia dei nostri antichi titoli si aggiunge l'ammaestramento dell'esperienza, il merito della prova, il coraggio e la costanza nella sventura.

L'opera a cui dovrete attendere in questa seconda sessione è moltiplice, varia, difficile, e tanto più degna di voi.

Riguardo agli ordini interni dovrà esser nostra cura di svolgere le istituzioni che possediamo, metterle in armonia perfetta col genio, coi bisogni del secolo, e proseguire alacramente quell'assunto che verrà compiuto dall'Assemblea Costituente del Regno dell'Alta Italia.

Il Governo costituzionale si aggira sopra due cardini; il Re ed il Popolo. Dal primo nasce l'unità e la forza, dal secondo la libertà e il progresso della Nazione.

Io feci e fo la mia parte, ordinando fra i miei popoli libere istituzioni, conferendo i carichi e gli onori al merito e non alla fortuna, componendo la mia Corte coll'eletta dello Stato, consacrando la mia vita e quella de' miei figli alla salute e indipendenza della patria.

Voi mi avete degnamente aiutato nella difficile impresa. Continuate a farlo, e persuadetevi che dall'unione intima dei nostri sforzi dee nascere la felicità e la salute comune.

Ci aiuteranno nel nobile aringo l'affetto e la stima delle nazioni più colte ed illustri d'Europa, e specialmente di quelle che ci sono congiunte coi vincoli comuni della nazionalità e della patria. A stringere viemmeglio questi nodi fraterni intesero le nostre industrie; e se gli ultimi eventi dell'Italia centrale hanno sospeso l'effetto delle nostre pratiche, portiamo fiducia che non siano per impedirlo lunga-

mente. La confederazione dei Principi e dei Popoli Italiani è uno dei voti più cari del Nostro cuore, ed useremo ogni studio per mandarla prontamente ad effetto.

I miei Ministri vi dichiareranno più partitamente qual sia la politica del Governo intorno alle questioni che agitano la Penisola e mi affido che siate per giudicarla sapiente, generosa e nazionale.

A me si aspetta il parlarvi delle nostre armi e della nostra indipendenza, scopo supremo d'ogni nostra cura.

Le schiere dell'esercito sono rifatte, accresciute, fiorenti, e gareggiano di bellezza, di eroismo colla nostra flotta; e io testè visitandole potei ritrarre dai loro volti e dai loro applausi qual sia il patrio ardore che le infiamma.

Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due potentati generosi ed amici sia per aver pronto fine.

E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non c'impedirebbe di ripigliare la guerra con ferma speranza della vittoria.

Ma per vincere uopo è che all'esercito concorra la Nazione, e ciò, o signori, sta in voi. Ciò sta in mano di quelle provincie che sono parte così preziosa del nostro Regno e del nostro cuore, le quali aggiungono alle virtù comuni il vanto proprio della costanza e del martirio. Consolatevi dei sacrifici che dovrete fare, perchè questi riusciranno brevi e il frutto sarà perpetuo. Prudenza e ardore insieme accoppiati ci salveranno. Tale, o signori, è il mio voto, tale è l'ufficio vostro; nel cui adempimento avrete sempre l'esempio del vostro Principe. (Gazz. Piemontese.)

VENEZIA 28 Gennajo.

I militi napoletani qui stanziati vollero ieri festeggiare l'anniversario della rivoluzione del 27 gennaio 1848, avvenuta in Napoli.

Il teatro S. Benedetto, splendidamente illuminato, era zeppo di gente. Si eseguiva l'Opera *I Lombardi alla prima Crociata*. Vincenzo Masi disse un canto ai suoi fratelli di Napoli, ricco di pensieri, toccante per affetto.

Molte voci promossero degli evviva all'Italia, alla Guerra, alla Sicilia, a Napoli, a Venezia; e queste voci trovarono eco negli astanti, come del pari lo trovarono i viva Pepe, i viva Manin, quantunque nè l'uno nè l'altro vi si trovasse presente.

Ma le varie grida si concentrarono, si unificarono veramente all'apparire sui campi lombardi del vessillo tricolore colle parole: *Viva la Costituente Italiana*. (Rigenerazione.)

Il dott. Michelangelo Asson dona la somma di lire 100 correnti, qual primo prodotto netto dello smercio della sua operetta, pubblicata a beneficio della patria, col titolo di *Prospetto delle malattie chirurgiche curate, in un quadrimestre, nello Spedale militare centrale a S. Chiara*. Lode all'egregio dottore, in cui l'altezza del patriottismo sta al paragone colla vastità della scienza, che lo ha reso benemerito di lunga mano verso l'umanità sofferente.

Il dott. Natale Avanzi, compilatore del giornale *L'Ape Militare*, offre L. 11,05, che equivalgono al 10 per cento sulle associazioni fin qui raccolte per quel giornale. (Gazz. di Venezia.)

ALTRA DEL 31.

Al cittadino Gio. Battista Cavedalis, triumviro, pervenne una tratta Torlonia di Roma del valore di lire correnti 2160, quale prodotto d'un'accademia tenutasi a favore di Venezia nella capitale d'Italia. Gloria a Roma, che nel presente agitarsi delle sue sorti, trova tempo e mezzi di soccorrere alla sorella delle lagune.

Una questua, promossa negli spedali militari agli Incurabili e Convertite, ha dato a tutto il giorno 18 gennaio la somma di lire 988.22. Sappiamo che la questua stessa continuerà, perchè tutti gli individui, che hanno rapporti diretti o indiretti con quegli istituti, sono bene disposti a corrispondervi, ciascuno in relazione a proprii mezzi. Meritano essi i nostri ringraziamenti, ed un elogio speciale quel direttore dott. Ziliotto, che la promosse, e quell'amministratore Gianasso. (Ivi.)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA 26 Gennajo.

Mercoledì il Gran Consiglio stava discutendo il preventivo, quando il Presidente del governo, sig. Funck,orse ad annunciare che a Saignelegier nel Giura sono scoppiate varie turbolenze. La causa di esse fu l'espulsione delle Orsoline. Numerose bande giravano ingiuriando le Autorità. Il Commissario chiese invano alle Autorità locali appoggio per reprimere il disordine; alcuni Consiglieri municipali e disertori militari graziati erano alla testa degli anarchisti, i quali penetrarono negli uffici delle Autorità, e maltrattarono le persone, nominatamente la moglie del Commissario; questi sintomi datano da molto tempo, ed ora aver relazio-

ne alla fondazione del Seminario de' maestri, ed all'espulsione delle Orsoline: doversi reprimerli, a tal fine il governo aver decretato l'invio colla di alcune truppe. Il governo ha ordinato che un battaglione di fanteria ed una compagnia di carabinieri vada ad occupare Saignelegier. I Comuni sono dichiarati responsabili delle conseguenze dei disordini.

La Suisse del 27 dice che notizie posteriori danno molto minori proporzioni ai torbidi di Saignelegier, e dicono che le providenze prese dal governo furono cagionate da rapporti esagerati. (Gaz. Tic.)

FRANCIA

PARIGI 27 Gennajo.

L'Assemblea del 26 fu notevole per la presentazione del progetto di legge sui clubs, fatto dal Ministro dell'interno. Vi si rimarkano le seguenti disposizioni; 1. i clubs sono interdetti; 2. in caso di contravvenzione, multe di 100 a 500 franchi colpiscono i membri della presidenza; 3. le stesse pene colpiscono chiunque ha prestata la sua casa alle adunanze; 4. è abrogata la legge del 28 luglio 1848.

Nella motivazione il Governo dice che fu deciso da un'esperienza di sei mesi; che durante questo tempo bisognò ricorrere sovente a misure coercitive, chindere molti clubs colla forza, e non ostante non si riuscì ad ottenere tranquillità. Lo scandalo ed il pericolo crescono ogni giorno. È oramai impossibile che alcun Governo si mantenga a fronte nelle stranissime dottrine professate dai clubs con audacia sempre maggiore. Imitate, dice il Ministro, l'esempio della prima Costituente francese, la quale, prima di sciogliersi, votò un decreto così redatto: *i clubs sono interdetti*.

Vociferazioni e tumulti a sinistra. Nonostante l'urgenza è adottata a grande maggioranza.

Assemblea del 27.

Grande agitazione; tutti i giornali di jeri e di stamane si occuparono del progetto ministeriale. Tutti i clubs ne fecero testo dei più arditi discorsi. La città è in uno stato di somma inquietudine. Fra i giornali che meritano lode e credito di ragionati, di contrarii al Ministero si nota il *National*, per la violenza del suo stile, insolita finora.

(Ore 2 pom.) — Le circostanze si fanno più serie. Il Ministero ha fatto un passo troppo violento verso la reazione. Ottanta Montagnardi e deputati della sinistra formularono una domanda di mettere il Ministero in istato di accusa. Altri 150 Rappresentanti vi hanno aderito.

Negli uffizj la discussione fu vivace e breve. Sopra 15 Commissarii, undici sono stati dichiarati contro l'urgenza della legge.

Intanto l'Assemblea discuteva sulla legge organica del Consiglio di Stato, ed era giunta all'ultimo articolo. I rappresentanti, molto distratti, votavano l'uno dopo l'altro gli articoli al passo di carica. Non si parlava che della lotta del Ministero coi clubs e colla sinistra. Il sig. Martin Bernard, protestò contro l'intervento della forza armata in favore del Professore Lherminier, che gli scolari del Collegio di Francia non vogliono udire.

ALTRA DEL 28.

Ecco il testo dell'atto d'accusa contro il Ministero presentato da Ledru-Rollin.

„Atteso che la politica anti-repubblicana del Ministero si è manifestata con un attentato ai diritti dei cittadini, ed al principio fondamentale della Sovranità del popolo;

Attesochè il diritto di riunione è un diritto naturale, ed un diritto politico, scritto e consacrato dalla Costituzione della Repubblica francese;

Attesochè col progetto di legge presentato jeri 26 gennajo sulla soppressione dei circoli, il Ministero si è reso colpevole di un atto che è la violazione flagrante degli articoli 8 e 51 della Costituzione;

Attesochè il Ministero è responsabile de' suoi atti, secondo l'articolo 68 della Costituzione, i sottoscritti rappresentanti del Popolo domandano che i Ministri siano messi immediatamente in istato d'accusa e rimandati nanti l'Alta Corte Nazionale per esservi giudicati conformemente all'articolo 91 della Costituzione.

Parigi, 27 gennajo 1849.

Questo documento è firmato da 49 Deputati fra i quali si distinguono i nomi di Ledru-Rollin, Leroux, Proudhon, Pyat, Pelletier, Bal, e Lammenais. (Fogl. Franc. e Tosc.)

— Le corrispondenze dell'*Independance Belge* ed il *Constitutionnel* riferiscono quasi con istesse parole la seguente notizia:

„Il plenipotenziario inglese per le conferenze di Bruxelles, sir Ellis, è sul punto di arrivare a Parigi, per recarsi tosto nel Belgio. Il marchese Ricci, che debbe rappresentarvi il Governo sardo, e che trovasi a Parigi già da qualche tempo, seguirà immediatamente sir Ellis. Le conferenze di Bruxelles vanno dunque ad aprirsi.„

ALTRA DEL 29.

Si comincia a mobiliare a Bruxelles un'ala del palazzo del principe d'Orange, che è messo a disposizione dei diplomatici, chiamati a prender parte alle conferenze per l'accomodamento degli affari d'Italia.

Fin ora il rappresentante dell'Austria a tali conferenze non è ancora stato, che noi sappiamo, ufficialmente designato. È solo officiosamente che il nome del sig. Colloredo è stato pronunziato.

(Patrie.)

ALTRA DEL 30.

Il *Courrier de Lyon* ci reca alcune notizie di Parigi per una sua corrispondenza particolare. Noi ne togliamo le seguenti:

« Sono moltiplicate le pattuglie, i picchetti, le ronde dei custodi (*Gardiens*) di Parigi; tutte le forze stanno pronte a mettersi in movimento al primo segnale, ed i mezzi preventivi debbono far prevedere quale sarebbe la prontezza e l'energia dei mezzi repressivi.

SPAGNA

Il *Clamor Publico* annunzia che il presidente del consiglio dei ministri, il generale Narvaez, dà la sua dimissione e rientra nella vita privata. Ei promette dei particolari sopra questa determinazione.

Il ministro delle finanze è stato autorizzato, in forza d'un decreto reale del 19, di presentare alle cortés un progetto di legge relativo alla riorganizzazione della banca spagnuola di San Ferdinando.

Scrivono dalle frontiere della Navarra in data del 22 Gennajo.

Il famoso capo carlista Lanz era il 19 del corrente alle tre e mezzo, a Echalar, aspettando che cuocesse il pane nei forni per distribuirlo alle sue truppe, quando tutto ad un tratto giunsero le truppe della regina, che gli precipitarono addosso all'improvviso, gli uccisero e gli ferirono parecchi uomini, e gli fecero qualche prigioniero. Lanz stesso non deve la sua salute che alle gambe del suo cavallo, e la sera solo prendeva posizione cogli avanzi della sua banda nella vecchia sua ritirata sulla montagna della Bhuue.

Le truppe della regina lo stringono da tutte le parti. Questa banda, che non si compone che di 150 uomini, è sprovvista di tutto, e nel più grande avvillimento. La diserzione s'è introdotta nelle sue file, e nell'ultima notte 40 l'hanno abbandonata, rientrando in Francia; molti ne furono arrestati questa mattina ad Ascain. Un dei capi di questa banda, nominato Lasaga, era stato arrestato il giorno innanzi a Sara. Ad ogni momento i doganieri e la gendarmeria arrestano dei nuovi disertori carlisti, ed è probabile che fra due o tre giorni non se ne parli più.

Altra in data del 24. Larrumbe alla testa di 40 uomini, s'è disgiunto ieri da Lanz, e s'è recato dalla parte di Lecumbery. Lanz, ed Aguirre non hanno più con loro che 80 uomini circa; ma sono sequestrati sopra un punto della Rhone, da dove sarà impossibile sloggiarli dalla parte di Spagna, a meno che non si voglia sacrificare un grande numero d'uomini.

— Scrivono dalle frontiere della Catalogna in data del 19 gennajo.

Nella provincia di Tarragona ha avuto luogo una sommissione delle più importanti nelle mani del generale Enna, che colla sua attività ha condotto a buon fine le militari operazioni incominciate dal generale Galliano. Questa sommissione ebbe luogo a Falset. In capo vi si trova il colonnello D. Benito, e con lui cinque comandanti superiori, due in secondo, cinque capitani con titolo di luogotenenti colonnelli, sedici altri capitani, sei luogotenenti, quindici sotto luogotenenti, un medico, ottanta soldati.

Le bande di Ribas e di Sabater, quelle di Basquetas, d'Arbones, di Raga, e quella che si è sottomessa testè, sono le sole che si sian fatte vedere nella provincia di Tarragona. Ribas e Sabater si sono sottomessi già da qualche tempo; Basquetas ne è partito, e si sarebbe probabilmente sottomesso egli pure se non avesse a temere per delitti, che nessun decreto d'amnistia può perdonare.

La sommissione di Benito Luis è un fatto compiuto, e perciò più non rimane che Arbones e Raga che non tarderanno ad imitare l'esempio degli altri. Anzi, se si deve prestar fede alle voci

che corrono, la sommissione di Raga si sarebbe già effettuata.

— Un affare importante avvenne ieri sulla nostra frontiera. Ameller fu sorpreso a Mansanet de Cabrenys dal generale Nouvillas, e benchè fosse alla testa di 300 uomini, ei non ha potuto resistere; tanto era grande l'ardore delle truppe. Ei fu battuto in ritirata, e questa ritirata s'è presto cangiata in fuga. Giunto sulla frontiera, ei l'ha variata. Nulla poté arrestare le truppe della regina che hanno inseguito Ameller ed una parte della sua banda repubblicana, fino a Las Illas. Là intervennero le truppe francesi che presero e disarmarono Ameller, con altri tre uffiziali superiori e diciotto uomini, menandoli tutti prigionieri a Perpignano.

(Internat. de Bayon.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 25 Gennajo.

I signori Wavren e Fuller, due dei principali orefici di Bath, sono stati incarcerati per l'accusa di aver contraffatto il ponzone di garanzia della compagnia di Londra, e così ingannati i compratori sul vero titolo dei lavori d'oreficeria ed argenteria da essi venduta. Il giovine Pratington, apprendista del sig. Wavren, licenziato dal servizio per qualche motivo di malcontento, ha denunziato la frode. L'affare presenta cotale gravità, che il Magistrato ha ricusato di accordare ai prevenuti la libertà provvisoria sotto cauzione di 10,000 lire sterline (250,000 fr.) offerta dai loro banchieri.

(Moniteur.)

— Il *Times* si congratula colla popolazione di Londra, ove la piaga della mendicizia, come ei si esprime, incomincia a chiudersi. Era essa divenuta insopportabile; e le cose erano a tal punto, che non poteasi più scendere dagli omnibus senz'essere assaliti da mendicanti che si accalcavano sui viaggiatori, e più particolarmente sulle signore, per ottenere quel resto di moneta che il conduttore rendeva loro nel prendere il prezzo del posto. Il *Times* consiglia di coniare pezze da 3 *poncis* (6 soldi) espressamente per riparare a questo inconveniente.

Il *Morning-Post* a cambio dà alla distesa l'inchiesta del *Coroner* sulla morte d'un povero operaio, che fu trovato senza polsi e senza voce, presso un pilastro a cui erasi appoggiato rifinito dalla fame. Serotini soccorsi praticati a quell'infelice non impedirono ch'egli esalasse l'ultimo respiro. È stato constatato che esso aveva invano richiesto un tozzo di pane alla porta d'un Ospizio di Beneficenza.

GERMANIA

ALTONA 22 Gennajo.

Le inquietudini che avea ispirato il Progetto di Lord Palmerston, di dare una posizione neutra allo Schleswig fra l'Alemagna e la Danimarca, debbono naturalmente aumentarsi per la notizia che la Russia, la Francia, e la Svezia sono d'accordo col nobile Lord. Aggiungesi che il Gabinetto Russo esige l'aggiornamento della questione di successione, che è il vero nodo gordiano delle difficoltà, fra la Danimarca e la Germania.

(Gazette de Cologne.)

SCHLESWIG 18 Gennajo.

Qui si crede che la Danimarca si prepari a cominciare la guerra in primavera. Essa allestisce indefessamente la sua flotta composta di 6 legni di linea, di 6 fregate dai 48 ai 40 cannoni, 3 corvette, 4 brick, di 30 scialuppe cannoniere, 40 galiotte a bomba ec.

(F. T.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 17 Gennajo.

Ecco la risposta che l'Imperatore ha data alla Deputazione di Presburgo, ch'erasi recata ad Olmutz per complimentarlo.

« Ricevo con piacere la prima Deputazione ungherese, che, dopo il mio avvenimento al Trono, mi reca i sentimenti di devozione e di fedeltà della città di Presburgo. Spero che in seguito voi giustificarete coi fatti le vostre parole. L'Ungheria s'incammina a grandi cambiamenti. Ma io confido che la Nazione Ungherese, coll'immediato ritorno di tutti i sudditi al loro dovere, mi porrà in istato di attuare la mia paterna sollecitudine, non solo nell'interesse del Principato, ma eziandio della felicità di tutti i miei popoli. »

(Gaz. Univ. d'Autriche.)

— Ecco il testo del decreto firmato dal comandante supremo B. d'Hammerstein. Oh quanto è dolce la libertà che regna ora nell'impero!

« La Gallizia e la Bukovina, non che Cracovia ed il suo circolo, sono dichiarate in istato di assedio: perciò:

« I. Tutto il paese sarà disarmato, meno i funzionarii imperiali, ed i doganieri.

« II. L'autorità civile sarà subordinata alla militare.

« III. Nessun giornale potrà escire alla luce, tranne la Gazzetta di Lemberg, e quella di Cracovia. Ogni stampato è proibito, se non è permesso dalle autorità civili e militari.

« IV. Sono aboliti tutti i clubs e riunioni.

« V. Sono proibiti gli attruppamenti.

« VI. Il massimo rigore si eserciterà in materia di passaporti.

« VII. Saranno condannati a morte: 1. quelli che avranno nascosto delle armi, e presi colle armi alla mano; 2. quelli che eccitano alla ribellione con parole o con scritti, che intercettano corrieri, attaccano le persone o le proprietà, secondano i ribelli, spargono delle voci false, od alzano colori ribelli; egualmente quelli che saranno arrestati senza passaporti, non che quelli che impediscono l'invio de' viveri alle I. R. truppe.

« Il generale comandante invita gli abitanti a secondare le autorità civili ne' loro sforzi per evitare al paese gli orrori della guerra civile. A tal uopo si è già concertato col governatore Zalesky.

Queste disposizioni della tirannide militare diedero luogo nell'assemblea di Kremsier, (tornata del 19) alle seguenti interessantissime interpellazioni di cui diamo il contenuto:

« Lemberg fu bombardata al 2 novembre dalla sua propria guarnigione, l'università coi suoi tesori, i musei e il palazzo civico con altre abitazioni divennero preda delle fiamme. Uomini e donne furono assassinati: la guardia civica fu sciolta, e la città dichiarata in stato d'assedio.

« Gli abitanti non avevano nemmeno tempo di respirare quando un nuovo ordine del generale Hammerstein il 10 corrente dichiarò tutta la provincia di Gallizia in istato d'assedio.

« Con questo decreto la libertà della stampa viene riguardata come sovversiva e la censura passa nelle mani del governo militare; il diritto dell'associazione viene sciolto, e la legge marziale proclamata, non solamente contro i rei ma anche contro gli abitanti inoffensivi.

« Dunque ci vediamo costretti d'interpellare il ministro.

1. Quali passi ha esso fatto per punire i fautori del bombardamento della città di Lemberg.

2. Quali sono le cause che inducono il generale Hammerstein di levare la Costituzione a un paese di 1500 miglia quadrate e di una popolazione di 5 milioni.

3. Se la situazione della Gallizia rende necessario il generale disarmo.

4. Se il pericolo è arrivato in Gallizia a tale punto di usare un decreto simile a quello del Convanto nazionale di Francia del 1793 e 1794, il quale può essere spiegato secondo l'intenzione del governo militare.

Seguono 46 firme. — Questa interpellazione viene approvata da tutta l'assemblea.

(Ostr. Allg.)

ALTRA DEL 22.

Si crede dai bene informati che la Corte non sanzionerà mai l'articolo ora votato a Kremsier, il quale proibisce di riconoscere e conferire titoli di nobiltà.

(Allg. Zeit.)

ALTRA DEL 23.

Lo scioglimento della Dieta magiara si verifica; si conferma però il bombardamento di Leopoldstadt e l'uccisione del Comandante di quel Forte che parlava di rendersi.

(Ivi.)

— La Gazzetta di Trieste, del 27 gennajo si lagna del bujo in cui il governo tiene il pubblico sulle operazioni militari. Accenna la voce sparsasi della presa d'Arad fatta dai magiari e della posizione formidabile presa da Bem in Transilvania, come pure della caduta di Szegedia in potere di Jellacich.

La nostra particolare corrispondenza di Presburgo conferma la notizia della presa d'Arad dai Magiari.

ANNUNZI GIUDIZIARI.

Ad istanza della signora Domenica Balducci in Filisatto; si rende noto a chiunque, abbia interesse nella eredità della ho. me. Rosanna vedova Tosselli defunta in Soriano il 28 dicembre 1848, che nel giorno 10 febbrajo 1849 nell'abitazione della defunta posta in Soriano via del Pisciarello si darà principio al legale inventario di tutti i beni appartenenti alla medesima coll'opera del sig. Giuseppe Somani Notaio in Soriano; deducendosi tutto ciò a comune notizia per ogni effetto di ragione.

Saverio Catini Proc. Rot.

Tribunale Civile di Roma Primo Turno.

Nella Causa tra la signora Maria Chiarini di Albano, rappresentata dal sottoscritto Proc., ed il signor Pietro Antonio Duranti di lei marito, ed altri creditori del medesimo contumaci. — Sulla istanza promossa dall'attrice il 17 luglio 1848 per l'assicurazione della di lei dote in sc. 295. — Visto l'istromento dotale rogato dal Famasoni Notaio di Marino il 14 Aprile 1828. — Vista la nota di oggetti, sulla quale può cadere la dote

assicurazione di dote. — Considerando ec. — Invocato il Nome di Dio. — Il Tribunale, giudicando definitivamente in primo grado di giurisdizione, ammette l'istanza di assicurazione, e per tal effetto ordina che coll'opera del cancelliere del governo di Albano si eseguisca la descrizione prescritta dal §. 1627 del Regolamento, non che prelevati i mobili strettamente necessari per uso della donna e sua famiglia, gli altri siano venduti e siano depositato il prezzo a forma del seguente §. 168, come ancora i beni immobili siano no-

minatamente assegnati alla donna stessa a cautela del residuo, previa stima da farsi dall'ingegnere sig. Luigi Morelli a forma del citato paragrafo; dichiara in fine, salva sempre, ed illese le ipoteche iscritte, ed i diritti dei creditori legittimi del marito a forma di legge, spese compensate, e delega il Giudice Torli. — Giudicato a Roma nell'Udienza del 17 novembre 1848.

F. M. Giannuzzi Presid. — G. Torli Giudice

Per Cancelliere Martorelli. — S. Casini Sost.

Si notifica a forma del §. 1629 del Reg.

Ercole Perucchini Proc.